CAPITOLO I

L'aspetto naturale

§ 1. Posizione geografica

Posta all'estrema punta occidentale della Sicilia, sulla vetta dell'omonimo monte, simile ad un'ara pagana accesa di fuoco ardente, proiettata verso il cielo come aquila volante, si erge in tutta la sua naturale ed antica bellezza, Erice. La sua longitudine è di 41° 15', la latitudine corrisponde a quella di Trapani 38° 5'.

La pianura antistante, il mare, la città falcata (Trapani), il massiccio monte Cofano (m 653), suo nobile dirimpettaio, partecipano a rendere maestoso il monte Erice (m 756) fino a farlo apparire altissimo, incontrastato dominatore di queste terre siciliane.

Gli antichi, infatti, credevano che, dopo l'Etna, Erice fosse la più alta montagna di Sicilia.

Lo storico Polibio così descrive il monte: «Erice è un monte presso il mare siculo, nel lato dell'isola rivolto all'Italia fra Trapani e Palermo, ma molto più vicino a Trapani, di gran lunga più alto di tutti gli altri monti della Sicilia, tranne l'Etna»[1].

Anche il sommo Virgilio che la leggenda vuole visitatore incantato di questo squarcio di mondo, cadde in questo gradevole tranello che la ridente natura gli pose: «... quantus Athos aut quantus Eryx»[2].

Dall'alto il monte innamorato pare tuffarsi nell'immensa distesa azzurra del mare aeguseo, ove si trovano, simili a damigelle perlacee, le isole dell'arcipelago delle Egadi, composte dalle maggiori: Favignana, Levanzo, Marettimo e l'isolotto di Formica, e dalle isole minori, dette anche lilibetane e dello Stagnone: Isola Grande, S. Pantaleo (l'antica Mozia) a sud-ovest. La bellezza d'insieme del paesaggio mostra le distanze sminuite, ed Erice avvincere in un amplesso dolce e naturale le isole Egadi.

---

1. Polibio, *Storia*, I,55.
2. Virgilio, *Aen.*, XIII,701.

Anche gli antichi si mostrarono forniti di «acume e buon gusto», se vi fondarono un ricco emporio commerciale e vi elevarono un tempio alla divina Astarte.

Girando da lassù lo sguardo verso l'interno della Sicilia, a meridione si godono vedute d'ampie pianure di terre coltivate ad ulivi, a viti, a cereali, ad ortaggi fino alla linea dell'orizzonte, al di qua della quale è posta Lilibeo (Marsala), l'altra sede siciliana della questura dell'antica Roma[3]. Ad oriente s'eleva, invece, una lunga e continua catena di monti che accompagna l'occhio ammaliato fino al lato di settentrione, ove l'amico monte Cofano presiede il golfo di S. Vito Lo Capo.

Eppoi... eppoi, ai suoi rigogliosi piedi, nel versante occidentale, Trapani, l'antica Drepanon, che con la sua falce prolungata addolcisce gli scoscesi pendii del monte ericino.

Dal lato d'oriente, s'aggrappa alle sue verdissime falde Valderice che con leggeri e continui declivi trascina il monte, comunemente chiamato «'u Munti», nelle calde acque settentrionali di Pizzolungo, di Bonagia e di Valderice Lido.

A questo panorama complessivo vanno aggiunti, a completamento dell'opera divina, le falde, i valloncelli, gli strapiombi verticali, le fiorenti pinete sempreverdi, un'aria finissima e saluberrima. Il Fazello[4] ricorda che molti degli abitanti di Erice arrivavano a vivere fino a cento anni.

Il territorio dell'intero Comune misura attualmente kmq 40, ed ha un perimetro di km 35 circa, con il monte ericino disposto quasi al centro di un cerchio immaginario.

La cittadina di Erice[5], sede della Casa comunale e della Pretura, dista km 7 da Valderice, km 35 da Marsala.

Tre strade collegano la cittadina ericina a Trapani: la S. Giovannello-Valderice-Erice, lunga km 17 circa, che segue l'antico tracciato di quella costruita nel 1786 e che attraversa il verde mantello di lussureggianti pinete del versante orientale del monte. La S. Anna-Cappuccini[6]-Erice che nasce da una biforcazione della precedente in contrada S. Giovannello presso il monte Argenteria. Questa si presenta ripida e fortemente tortuosa, impraticabile dai mezzi pesanti ed è lunga km 7. Si tratta della vecchia strada borbonica aperta al traffico nel lontano 1842 in soli 40 giorni di lavori. La

---

3. Il Senato romano, dopo la cacciata dei Cartaginesi dalla costa occidentale di Sicilia e la conquista di Siracusa, divise la Sicilia in due questure, una con sede a Lilibeo per controllare da vicino l'eterna rivale punica, l'altra a Siracusa.

4. T. Fazello, *Storia di Sicilia* (trad. Remigio Fiorentino), voll. IX, Stamperia dei Soci Pedone e Muratore, Palermo 1881.

5. Nel periodo normanno Erice divenne Monte S. Giuliano, da S. Giuliano l'Ospitatore, cui fu elevato un santuario all'inizio della salita del Monte.

6. In questa via sono siti l'antico convento dei Cappuccini, nei pressi dell'attuale cimitero, ed il seicentesco santuario di S. Anna.

Raganzili-Martogna-Erice, posta sul versante occidentale, che si allunga per km 11. Su questo versante è situata anche la funivia che collega Trapani ad Erice in 7 minuti.

Il territorio del Comune[7], rimpicciolitosi nei secoli sempre di più per perdite territoriali, oggi confina a settentrione e ad oriente con Valderice e con il mare Mediterraneo; ad occidente con Trapani ed il mare, la cui costa, sede di fiorenti stabilimenti balneari che rappresentano il polmone di sfogo estivo per gli assolati trapanesi, si presenta piatta, coperta di sabbia con fondali marini a dolce declivio.

A meridione e ad occidente, parecchi cunei urbani, ancora appartenenti al Comune di Erice, s'immettono nello stesso tessuto urbano trapanese, creando scompensi e disservizi sociali non indifferenti.

La situazione geografica di Trapani, città compressa tra il mare ed il Comune di Erice, ha costretto gli abitanti del capoluogo provinciale a trovare espansione, per i nuovi insediamenti abitativi, verso l'entroterra con l'obbligatoria invasione del territorio ericino limitrofo.

Interi nuovi quartieri come Raganzili, Trentapiedi, Borgo S. Giuliano, Borgo Annunziata e Villa Mokarta lato nord, ove oramai risiede buona parte dei cittadini trapanesi, in malo modo adottati dal Comune ericino, sono abbandonati a loro stessi.

Anche alcuni servizi sociali quali ospedali, case di cura, campi sportivi, spiagge, carceri, sono locati nel Comune di Erice, lontano dagli interessi di queste popolazioni pedemontane che, ad alta voce e da tempo, richiedono la definitiva sanatoria dell'annoso problema con la sistemazione di nuovi confini più razionali.

Ad oriente, il territorio ericino confina, oltre che con Valderice, con il Comune di Trapani e di Buseto Palizzolo.

Queste ultime zone, ricche di terre coltivate a cereali, ad uliveti, a vigneti, a frutteti, a cocomeri rappresentano quanto è rimasto dell'esteso agro ericino che si espandeva fino a Castellammare del Golfo.

Al Comune di Erice sono rimaste, cioè, le terre del monte e qualche contrada dell'entroterra.

La sua antica funzione di guida politica e di centro economico e sociale dell'intero suo agro, nel tempo, è andata scemando, fino a ridursi a ben poca cosa.

Ma la sua ridente posizione naturale, le sue fitte pinete, il suo saluberrimo clima, il suo ricchissimo patrimonio artistico, la sua ultramillenaria storia, le sue uniche vedute offrono salde basi su cui rifondare il suo sicuro

7. Il Comune di Erice, quando abbracciava i territori degli attuali Comuni di S. Vito Lo Capo, Custonaci, Buseto Palizzolo e parte del Comune di Castellammare del Golfo, misurava salme 16.058, pari ad ettari 42.714,28 e a kmq 427,1428, era tra i più estesi di Sicilia.

avvenire socio-economico e culturale. E, quindi, non più un centro votato a divenire eremo solitario di antichi fulgori, ma punto d'incontro di civiltà internazionali, luogo di dimora abituale di spiriti fecondi, stazione perenne di cultura. Perché si realizzi questo prestigioso disegno è d'uopo che si elabori un piano articolato e complessivo d'iniziative concorrenti e concomitanti tra i pubblici poteri, atto a ricercare l'antica vocazione della città del monte: guida per i popoli verso orizzonti più luminosi.

Le scienze, le arti, gli studi, le ricerche devono trovarvi contemporanea dimora e sicuro albergo in un attrezzato ritrovo istituzionale, con lo scopo superiore d'inserire non solo Erice nel flusso vivificante degli scambi culturali europei, ma l'intera isola di Sicilia.

In altri termini, Erice dovrebbe essere intesa come nuovo baricentro culturale del Mediterraneo dove dovrebbero incontrarsi l'affermata civiltà del vecchio continente e quella affiorante dei paesi africani.

Le antiche popolazioni di questo monte sperimentarono fruttuosamente questa via d'intermediazione culturale e religiosa tra le genti della Sicilia occidentale e quelle della prospiciente costa africana, con grande successo già 2.500 anni fa. Infatti, le anàgoge e le catàgoge segnavano annualmente lo scambio di credenze e di culture miste o similari tra questi popoli dirimpettai.

Che questo breve braccio di mare possa ancora essere percorso e ripercorso con rinnovato interesse!

§ 2. Caratteristiche fisiche e geologiche

Il territorio del Comune di Erice richiama alla mente per la sua particolare forma un cavalluccio marino con la testa rivolta a settentrione, il cui corpo centrale è costituito dal massiccio del monte omonimo (m 756) che si distende nella linea nord-sud e comprende i colli di Argenteria (m 342), di S. Anna (m 315), di Martogna (m 162).

Altri corrugamenti orografici di minore importanza altimetrica interessano il territorio orientale del comune. Tale sistema collinare, dopo un avvallamento iniziale che parte dal versante sud-orientale del monte, forma un altopiano che trova le massime altezze nelle colline di Ballata (m 383), della Citta Povera (m 320) e nei timponi di monte Serro (m 216), di Corollaro (m 225) e di Tangi (m 286).

Queste colline presentano leggeri declivi, ricchi di ottimo *humus* vegetativo, con cime leggere arrotondate dall'azione millenaria del vento.

Esse sono costituite da formazioni argillose e calcaree e, in minore quantità, da brecce conchigliari e alluvionali. Le argille sono in prevalenza

scagliose variegate con arenarie silicee cloridriche dell'Eocene, sabbiose del Miocene. Talora si riscontrano argille azzurre associate a marne del Pliocene.

I terreni che ne derivano sono, quindi, regosuoli da rocce argillose di colore variante dal grigio chiaro al grigio scuro con uno spessore che oscilla tra i 10 e gli 80 cm. Il loro contenuto medio argilloso è di circa il 50%.

Nella parte più pianeggiante si riscontra un *humus* vertisuolo considerevole, in profondità di colore scuro di ottima struttura granulare ad alto potenziale agronomico per il materiale organico e per gli elementi nutritivi contenuti.

Nelle stesse zone, ma in quantità inferiore, a seconda dei fattori pedogenetici, si notano anche terreni a suolo rosso mediterraneo o bruno e litici, derivanti da disfacimenti calcarei e di brecce. Le terre rosse hanno un piano umifero poco sviluppato ed un orizzonte alluviale notevole. L'erosione, spesso, crea profili tronchi. La granulometria è argillosa od argilloso-sabbiosa, il contenuto di materiale nutritivo è molto scarso. «Sui massicci calcarei i terreni sono intercalati da più o meno estesi affioramenti rocciosi e da litosuoli, privi di orizzonte eluviale e costituiti da un modesto strato di orizzonte umifero a diretto contatto con la roccia madre»[8].

Nella sommità dei colli, chiamati «timponi», s'ergono i «bagli»[9], dominanti le vallate sottostanti, simili a piccoli castelli dei quali prendono anche il colore grigio perlaceo.

Le principali località di questo territorio comunale pianeggiante e collinare, site ad oriente del monte, sono: Ballata, Carnevale, Torretta, Fulgatore, Lenzi.

Nella regione meridionale ed occidentale si sussegue una distesa piatta di terre, sede del principale agglomerato urbano dell'intero comune, da considerarsi parte integrante della città di Trapani.

Le altitudini medie delle terre comunali ericine, con esclusione del gruppo montagnoso centrale, s'aggirano attorno ai m 100-150 s/m.

L'altitudine media dell'intero comune ericino va dai 250 ai 350 m s/m, per cui, in virtù della legge 991 del 25 luglio 1912 il Comune di monte S. Giuliano è stato dichiarato montano[10].

Dal sistema montuoso ericino, posto all'estremo lembo occidentale dell'Isola, si diparte verso oriente un rigonfiamento piatto a lingua bifor-

---

8. T. Marguglio, *Caratteristiche ecologiche e vegetazione naturale potenziale in provincia di Trapani*, in «Itinerari Trapanesi», anno I, n. 1, aprile 1973, p. 10.

9. Il «baglio» (in gergo «u bagghiu») è una costruzione a più vani, ad un solo piano sopraelevato, interessante solo una parte dell'intero complesso edilizio rurale. Oltre ai vani adibiti a civile abitazione, vi si riscontrano le stalle per il bestiame, la «pagghialora» per la conservazione del foraggio, la stanza del forno e le dipendenze per gli attrezzi agricoli.

10. Erice è residenza della Comunità montana.

cuta, le cui massime altezze raggiungono mediamente i 200-250 m.

Le due biforcazioni congiungono il monte S. Giuliano rispettivamente con le montagne del territorio di Custonaci e S. Vito Lo Capo, e con la catena montuosa che attraversa le terre di Buseto Palizzolo e giunge fino a Castellammare del Golfo.

I due sistemi montuosi si riuniscono a sud di Castellammare del Golfo per formare un'unica barriera orografica che si prolunga ininterrottamente attraverso i Comuni di Vita, Calatafimi, Salemi, Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, S. Ninfa, Partanna e Castelvetrano, e che all'estremo limite si addolcisce fino a formare la piana di Selinunte.

Questo prolungamento montuoso è segnato da una displuviale nord-sud che separa l'antico agro ericino e i comuni sopraddetti dalle montagne alcamesi, palermitane e agrigentine. I suoi continui avvallamenti creano una numerosa serie di bacini imbriferi da cui traggono alimentazione i principali corsi d'acqua della provincia di Trapani.

Partendo dal monte S. Giuliano e percorrendo la catena montuosa settentrionale, la prima montagna che si erge innanzi maestosa e massiccia è monte Cofano (m 659), che dà il nome alla sottostante insenatura. Proseguendo su questa direttiva settentrionale, s'incontra il piano Alastre (m 203) e quindi il monte Palatimone (m 595), posto a guardia della ridente pianura di Castelluzzo, ove scorre il torrente Biro. Sul lato meridionale, sono presenti i colli e i timponi del Purgatorio attraversati dalla provinciale Trapani-S. Vito Lo Capo. Di fronte al monte Palatimone si distende la penisola sanvitese con il monte Monaco (m 532), posto a ridosso della punta di Sòlanto, il monte Passo del Lupo (m 806) e quindi il monte Speziale (m 913), massima altezza del sistema orografico del territorio di S. Vito Lo Capo. Da qui una catena di colline si prolunga fino a monte Scardina (m 680) per raggiungere subito dopo la montagna più alta della provincia di Trapani, monte Spàragio (m 1110), e il monte Le Cùrcie (m 351).

Superate le colline di Balata di Baida, in territorio castellammarese, si incontra il monte Erbe Bianche (m 550). Il terreno, subito dopo, presenta un grosso rigonfiamento che raggiunge le considerevoli altezze del monte di Niviere (m 1042) e di monte Inici (m 1064).

Questi monti segnano nei due versanti: l'orientale e l'occidentale, l'inizio di quella displuviale che attraversa da nord a sud tutta la provincia di Trapani.

Percorrendo, invece, l'altra biforcazione s'incontrano montagne di altezze inferiori, segnate da continui altipiani e collinette che raramente superano i 300 m, come le colline valdericine. Il territorio busetano culmina, dopo una serie di pronunciamenti collinari, nel monte Luziano (m 476). Altri rigonfiamenti di considerevoli proporzioni sono il monte Scoràce (m 642), il monte Abbàtello (m 462), il monte Pietrafiore (m 436) e il

monte S. Bernardo (m 526), attraversato dalla S.S. 113. Le cime di questi monti sono, generalmente, arrotondate e le pendici quasi ovunque offrono suoli coltivabili, grazie ad un accettabile spessore di *humus*. La natura geologica di entrambe le derivazioni montuose presenta caratteristiche similari con tutti gli altipiani della Sicilia centro-settentrionale.

Il massiccio centrale del sistema orografico ericino, costituito da materiale mesozoico giurassico con piano inferiore del Lias medio formato da calcari semicristallini a crinoidi grigi o cerulei, evidenzia diverse sedimentazioni stratigrafiche di roccia compatta a largo frontale, ove si ritrovano faglie di rottura, a testimonianza di movimenti tettonici che hanno interessato questa porzione di crosta terrestre dal mesozoico in poi. Il diastrofismo e l'evoluzione di questa zona si sono, quindi, attuati nel sistema tipico e comune delle pieghe accompagnate da faglie.

Le varie sedimentazioni stratigrafiche, osservabili chiaramente nella roccia nuda, sono disposte orizzontalmente a direzione costante.

Qua e là negli strati inferiori compaiono dolomie triassiche, mentre nella massa rocciosa superiore è presente, ma in scarsa quantità, materiale di disfacimento e di riporto alluvionale di recente formazione, poggiato su strati giuresi ricchissimi di fossili prima rossastri eppoi, verso la vetta, biancastri. La parte di sud-ovest del Monte è ricoperta da uno strato di calcare, con punte di un chilometro di larghezza, ricco di fossili, che si protrae fino a S. Cusumano. Il materiale di questo lato del massiccio ericino dà ottima pietra da costruzione, utilizzata dal Bernini nella cattedra di S. Pietro; impiegata per ornare la reggia di Caserta, preziosissima opera dell'architetto napoletano Luigi Vanvitelli, per rivestire di marmo «libeccio» alcune cappelle romane, la chiesa di Casa Professa e la chiesa della Badia del Monte in Palermo. La stessa città di Trapani, per secoli, si è servita di questi magnifici marmi. È sufficiente ricordare la facciata dell'antico palazzo comunale, le colonne e i portali del Collegio nazionale, il pavimento e gli altari della chiesa della Badia Nuova.

tagna ericina, formato da calcari marnosi del Malm negli strati inferiori, di calcare bianco marnoso con frammenti di Cefalopodi del Titonico, detto anche Titonio del monte S. Giuliano, a sedimentazione compatta cristallina nei superiori, per secoli è stata estratta una pietra dura, usata, un tempo, per il rivestimento delle vie urbane di Trapani e di buona parte dei comuni viciniori.

Il nome del monte deriva da una presumibile miniera d'argento, detta Argenta, scavata al tempo dei Sicani. Spesso alle basi delle rupi si ritrovano depositi detritici (detriti di falda), atti a favorire la formazione di manti erbosi, la cui presenza è accelerata dalla buona capacità di tenuta idrica del terreno.

La montagna ericina nella sua parte più bassa è costellata, come tutti i monti d'origine calcarea, da numerose grotte: abitacoli naturali delle popolazioni trogloditiche.

Nel lato di nord-ovest, si trovano delle grotte ricche di stalattiti a forma cilindrica o conica di ampia struttura. Le grotte del Gigante, del Ciclope, del Re, La Russa, Sardo conservano nei loro antri quanto di quest'opera millenaria della natura l'uomo non ha distrutto con la sua vandalica mano.

La falda acquifera, date le specificate caratteristiche geologiche del territorio collinare, pedemontano e vallivo, trova locazione a diverse profondità ed è presente un po' ovunque.

L'utilizzo di queste acque viene ottenuto con l'escavazione di pozzi artesiani con pescaggio generalmente tra i 5 e i 30 m, dei quali tutto il territorio rurale è ricco.

Per quanto si riferisce, invece, alle sorgenti con portata idrica utilizzabile ai fini dello sfruttamento urbano, i bulbi di vena si riscontrano a profondità molto più elevate, in ogni caso mai superiori ai 300 m.

Le acque delle sorgenti dell'agro ericino sono risultate ottime e con falda acquifera non inquinata o leggermente inquinata da disfacimenti vegetali, a temperatura di vena idrica stagionale costante attorno ai 12-15 °C, e prive d'infiltrazioni esogene.

Dall'esame geologico del sottosuolo si può avanzare un'ipotesi fondata su buone basi scientifiche: la costa occidentale sicula, era, un tempo, collegata almeno con due delle prospicienti isole aegusee: Favignana e Levanzo. Infatti, il sottosuolo di queste due isole mostra le stesse caratteristiche geofisiche strutturali del vicino monte S. Giuliano, accreditabile agli stessi periodi di formazione geologica: il mesozoico e il neozoico.

Ad avvalorare questa tesi, oltre alla stessa conformazione geomorfologica del terreno, concorrono altri elementi riscontrabili e concorrenti in questa zona, quali l'abbassamento della piattaforma terrestre e lo scioglimento dei ghiacci polari dopo l'era glaciale, che hanno determinato e determinano un innalzamento delle acque del mare di 1 mm annuo. Per cui in 40-50 mila anni si è avuto il riempimento dell'invaso terrestre fino a formare il mare delle Egadi. Soltanto 2.500 anni fa Mozia, disposta nell'attuale isola di S. Pantaleo, una delle isole minori dell'arcipelago aeguseo, era collegata col litorale lilibetano da una striscia di terra, ora, del tutto sommersa dalle acque marine.

Il tratto d'acqua compreso fra Trapani, Favignana e Levanzo non supera mai nelle sue massime profondità i m 50, misura sufficiente a giustificare questa teoria, sostenuta per la prima volta dal messinese Marchese della Rosa circa un secolo fa[11].

---

11. G. Scarcella, *Favignana: la perla delle Egadi*, Europrint, Milano 1978, p. 26.

Foto n. 1 - **Il Castello normanno**

La roccia marmifera

Tutto il lato settentrionale dell'antico comprensorio ericino, ivi compresa buona parte del massiccio di Erice, è ricco di pietra pregiata, da secoli sottoposto a sfruttamento industriale.

Quest'ampia zona è caratterizzata dai gruppi montuosi di monte Bonifato in territorio di Alcamo, non facente parte dell'agro ericino, del monte Inici, del monte Spàragio, di tutta la dorsale della penisola di S. Vito e dei monti S. Giuliano e Cofano. Questo bacino calcareo mostra stratificazioni mesozoiche a diversa composizione strutturale.

La roccia può suddividersi in gruppi o strati omogenei. In verità, alcuni ripiani di sezione si presentano capovolti, mentre altri non rilevano questa precisa seriazione per mancanza di una o più sedimentazioni calcaree.

Comunque, l'indagine geofisica ha dimostrato che le masse calcaree hanno profonde sistemazioni. Non mancano faglie di rottura stratigrafica.

Dall'esame dal basso verso l'alto delle diverse formazioni montagnose si riscontra una base ampia di calcari con liste e noduli di selce del Carnico, abbondantissimi nel versante settentrionale dei monti Cofano, Spàragio, Inici.

La seconda stratificazione è ricca di dolomie noriche con sedimentazioni superiori liassiche in calcare criptocristallino spesso a crinoidi di colore grigiastro, ceruleo o bianco, come alcune coltivazioni di Custonaci.

Subito dopo la roccia evidenzia dei calcari giuresi del Baiociano compatti, provenienti in buona parte dalla fauna brachiopodèa, di colore biancastro o rosato con venature di calcite bianca o grigia.

La prossima stratificazione mostra calcare malmico a tinte varianti dal rosso intenso al rosso sfumato, di ottima fattura. Questo tipo di roccia si ritrova presso il monte S. Vito, monte Barbaro, monte Inici.

L'ultimo strato del manto calcareo, che si riferisce geologicamente al Titonico, è generalmente compatto, di colore bianco o bianco latteo (latimusa) per il contenuto di microfauna, talora leggermente marnoso e delicatamente venato. Le sue più consistenti giacenze si hanno nel monte Inici, nel monte Erice e nella regione mediomontana compresa tra quest'ultima montagna e monte Cofano.

Qua e là si ritrovano formazioni rocciose compatte a millipore e litotamni del Miocene inferiore, utilizzate come marmi di notevole valore estetico.

I problemi per l'industria estrattiva, a causa della struttura diastrofica della roccia, delle fratture di faglia, dei movimenti tettonici verificatisi, sono molteplici. Infatti, nelle superfici di coltivazione le varie formazioni stratigrafiche mutano spesso di *facies*, alternandosi sezioni rocciose impiegabili

come marmo, con altre non utilizzabili, intervallate talora da materiale di breccia non saldato.

Se, invece, è intervenuta una saldatura perfetta si hanno delle magnifiche formazioni di brecce poligeniche a strati variamente colorati da cui si ricavano i marmi più preziosi e belli, dei quali il «libeccio» è la massima espressione.

Il tipo di marmo più diffusamente ricavato dalle pietre di Custonaci è il «botticino», costituito da calcare recifale compatto e cristallino a Orbitoline frammisto a Rudiste, e associato da fogli di Crinoidi, corallini del Cenomaniano e quindi del Cretaceo.

Le lastre di questo marmo, una volta lucidate, assumono un colore avorio intenso, maculato da striature di tinta marrone, e dànno luogo alla varietà «Broccatello».

Altro tipo simile al botticino è il «perlato di Sicilia» che, formato da materiale calcareo del Cretaceo, di colore avorio chiaro, a strisce scure, e chiazzato di calcite madreperlacea per l'inclusione di Radiolari, mostra una lucidezza eccezionale.

Nel lato meridionale di Custonaci, in contrada «Piano di Triblì», è presente l'«avorio venato», un calcare fossilifero del Lias medio, dal fondo avorio scuro a riflessi rosa e striature in marrone, e con leggere venature di calcite bianca.

Nella stessa località, come in contrada Palatimone, si estrae anche il «brecciato» molto simile al precedente, ma con leggere tracce di dolomitizzazioni e di sussistenze ferruginose.

Presso Rocca Rumena e in contrada Muciàra, si rinviene una roccia titonica da cui si estrae il «libeccio», meno pregiato del «libeccio antico».

In contrada Noce viene coltivato il «fior di pesco», formato da gusci di molluschi e resti di Saccocoma del Malm; di struttura compatta ha aspetto rosaceo delicato con infiltrazioni ferruginose.

La zona di S. Vito Lo Capo offre due tipi diversi di marmo: il «grigio S. Vito», nelle sue diverse tonalità di tinte più o meno dense, ed il «rosso di S. Vito».

Il primo tipo è un calcare fossilifero del Cenomaniano con resti di Rudiste, Alghe, Orbitoline, misto a materiale calcareo marnoso privo di fossili.

Il «rosso di S. Vito» è composto da un calcare del Dögger abbastanza marnoso con venature di calcite ed infiltrazioni ferruginose molto consistenti, e da frammenti di molluschi.

§ 3. Le condizioni climatiche

La situazione meteorologica del territorio del Comune di Erice presenta caratteristiche singolari e diverse.

La parte pianeggiante e pedemontana offre le stesse caratteristiche climatiche dell'intera costa della Sicilia occidentale: piogge scarsissime durante il periodo giugno-settembre, acquazzoni improvvisi e violenti all'inizio della stagione delle piogge, sparuta attività pluvica a primavera.

Il clima durante la stagione estiva è caldo, accompagnato sovente dall'inebriante vento di scirocco dall'intenso sapore africano. Gli autunni e le primavere sono miti, dolci e rigogliosi; gli inverni temperati con minime invernali raramente inferiori ai 9 °C.

Il centro urbano, posto sulla vetta del monte Erice, fa registrare, invece, condizioni climatiche non assimilabili a quello costiero, confrontabile invece con le zone montuose litoranee di tutta la restante regione siciliana, con l'aggiunta di nebbie e foschie frequenti, causate dall'invaso marino sottostante e delle saline del Trapanese.

La rilevazione dei dati meteorologici dovrebbe, quindi, tenere conto delle due diverse zone territoriali: montana, pianeggiante.

Per quanto riguarda l'esame meteorologico della zona costiera e pedemontana, esistono delle osservazioni termometriche e pluviometriche quotidiane, a partire dal 1950.

Per Erice vetta il problema, invece, è più complesso: si hanno soltanto i valori pluviometrici del ventennio 1921-40, ormai troppo remoti, registrati dalla vecchia stazione meteorologica, danneggiata durante la seconda guerra mondiale e mai più ripristinata.

Dalla tavola 1 e dal relativo grafico 1, si deduce che la temperatura del territorio costiero e pedemontano non subisce forti oscillazioni durante i vari mesi del medesimo anno.

Essa presenta, quindi, una bassissima escursione termica, i cui valori dei massimi e dei minimi per lo stesso periodo di tempo non sono fortemente contrastanti.

I mesi più caldi risultano costantemente luglio ed agosto, ma sporadicamente anche giugno fa registrare delle massime molto elevate, molto prossime ai valori di luglio ed agosto.

Generalmente, la massima temperatura annuale si riscontra nella prima quindicina del mese di agosto.

Qualche volta, in agosto, la colonnina di mercurio ha raggiunto valori attorno ai 45 °C.

In gennaio, con 3,70 °C e febbraio, con 5,20 °C, si hanno le temperature minime annuali più basse, ma talora anche la seconda quindicina di dicembre offre minimi assoluti di freddo superiori agli altri due mesi.

TAVOLA 1

Osservazioni termometriche (1951-1980)

periodo	media delle temperature			temper. estreme	
	massimo	minimo	diurno	massimo	minimo
gennaio	14,6	8,6	11,6	17,9	3,7
febbraio	15,2	8,4	11,8	18,7	5,2
marzo	16,6	9,8	13,4	21,0	6,0
aprile.	19,4	10,8	15,2	23,8	5,6
maggio.	21,8	14,2	18,4	27,7	9,8
giugno	27,0	18,4	22,6	32,4	14,8
luglio.	29,8	21,5	25,6	33,8	18,1
agosto	28,6	21,6	25,5	32,1	18,1
settembre	27,2	20,1	23,6	30,7	17,0
ottobre.	22,5	16,2	19,3	27,3	12,1
novembre	18,6	12,5	16,8	22,4	9,0
dicembre.	16,2	10,2	13,3	19,3	6,2
media annua.	**21,5**	**14,4**	**18,1**	**33,8**	**3,7**

La temperatura minima annuale supera quasi sempre i 5 °C. Nell'arco dei trent'anni sono state osservate temperature inferiori allo 0 °C solo diciotto volte, con minime massime diurne di 2 °C.

L'attività pluviometrica, come in tutto il bacino centrale del Mediterraneo, fa registrare la solita perniciosa divergenza con le esigenze idriche della flora; infatti, le precipitazioni atmosferiche sono maggiori quando la temperatura è bassa e quindi meno intensa l'attività vegetativa.

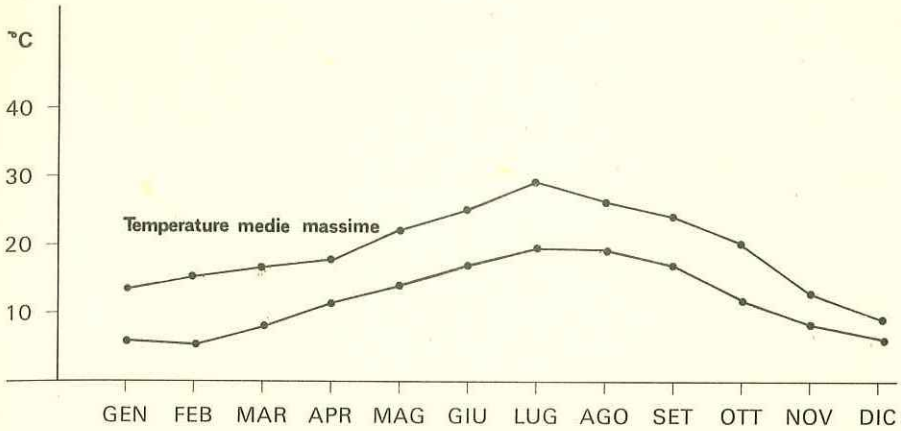
La tavola 2 ed i relativi grafici 2 e 3 mettono in evidenza nel sessantennio 1921-80 una variabile piovosità nelle quantità medie decennali.

Si notano, inoltre, come punte di massima piovosità decennali, il periodo 1931-40 con 592 mm di pioggia e il periodo 1951-60 con 519 mm. Da tutto ciò si deduce che, ad intervalli decennali, quasi costanti, ad un periodo di espansione pluvica corrisponde, immediatamente dopo, un periodo di contrazione che segna il minimo assoluto del sessantennio nel decennio 1941-50 con mm 430.

I mesi più piovosi, nel periodo 1921-80, risultano dicembre, massimo assoluto con giorni coperti 13 e mm 89 di pioggia, e gennaio con giorni 11 e mm 78. I mesi a scarsa intensità pluvica sono luglio ed agosto con minimi assoluti nel periodo 1921-80 di giorni 1 interessati da precipitazioni con, rispettivamente, mm 4 e 6 di pioggia.

GRAFICO 1

Temperature medie mensili (1951-1980)



Il mese di novembre offre, quasi costantemente, valori intermedi tra dicembre ed ottobre.

Non è infrequente, anche, la caduta di grandine che si accompagna a piovaschi a carattere temporalesco ed ai venti che investono il territorio da nord-est. Tale attività si sviluppa soprattutto a febbraio-marzo.

In generale, si può affermare che nel sessantennio d'osservazione si denotano una costante diminuzione dell'attività pluvica da gennaio a luglio, un incremento quasi costante da agosto a dicembre.

Nel semestre ottobre-marzo cadono i 4/5 circa della quantità annua di pioggia.

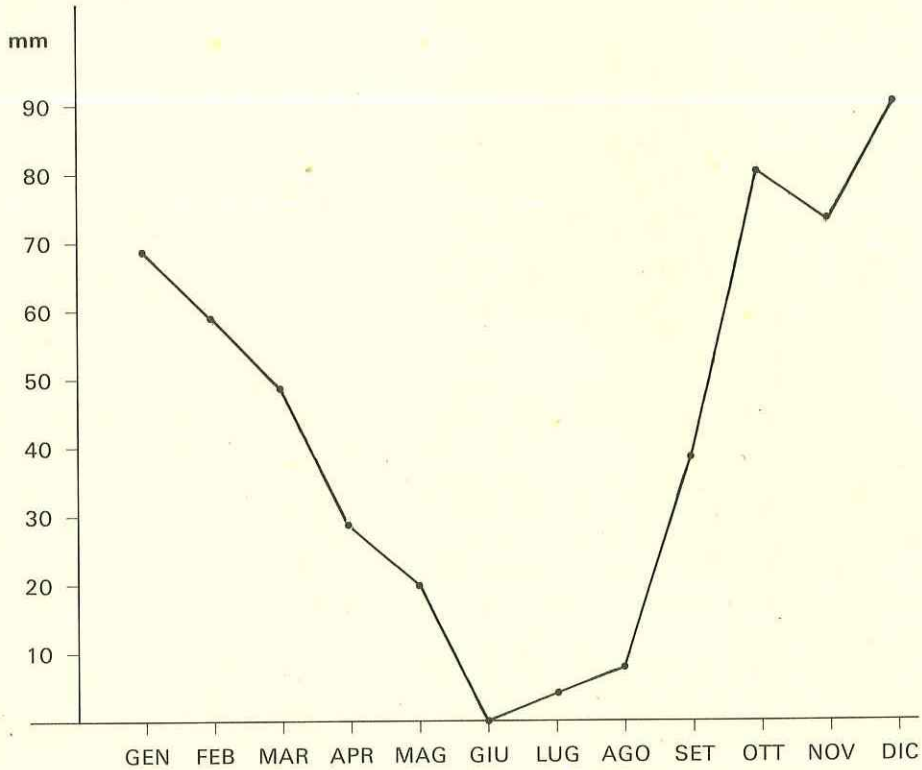
Le partecipazioni atmosferiche in questa zona sono simili a quelle dell'intero bacino centrale del Mediterraneo, ove si osservano valori molto prossimi.

In questa regione mediterranea e quindi nel Canale di Sicilia, durante il periodo invernale, è persistente una zona ciclonica depressionaria, circondata da un'area di alta pressione, formata da correnti circolari provenienti dall'Africa settentrionale, dall'Atlantico in corrispondenza dell'arcipelago delle Canarie, dall'Europa centrale e raramente dall'Asia anteriore.

Queste condizioni bariche generano venti prevalenti del quarto quadrante e meno frequenti del terzo settore di traversia. Durante l'assolata estate, l'aspetto dell'area in quota presenta caratteristiche bariche differenti: ad una zona di alta pressione del Mediterraneo occidentale, corrisponde sull'Africa settentrionale un'area ciclonica in formazione di correnti secche, calde, subito inumidite dall'evaporazione delle acque del Mediterraneo. Tale situazione causa elevati squilibri di pressione nelle due parti del Medi-

GRAFICO 2

Precipitazioni medie annue (1921-1980)



terraneo, generando venti persistenti del primo e quarto quadrante del settore di traversia.

Le temperature della costa della Sicilia occidentale vengono mitigate da frequenti brezze locali, che corrono leggere dal mare verso la terraferma e viceversa.

Durante l'inverno, i venti persistenti sono la tramontana ed il maestrale, presente, talora, anche in estate.

Nella stagione estiva il vento più frequente è lo scirocco, l'antico favonio, che soffia generalmente di continuo per 72 ore.

La sua intensità va rallentando nelle ore pomeridiane per quasi annullarsi nelle ore notturne e ricomparire rabbiosamente al sorgere del sole. Raggiunge la sua massima potenza verso mezzogiorno.

Durante la primavera la situazione atmosferica è quasi stabile. Il mese di marzo segna una costante diminuzione dell'attività anemometrica e pluvica, rispetto al mese di febbraio, ma fa registrare spesso variabilità del tem-

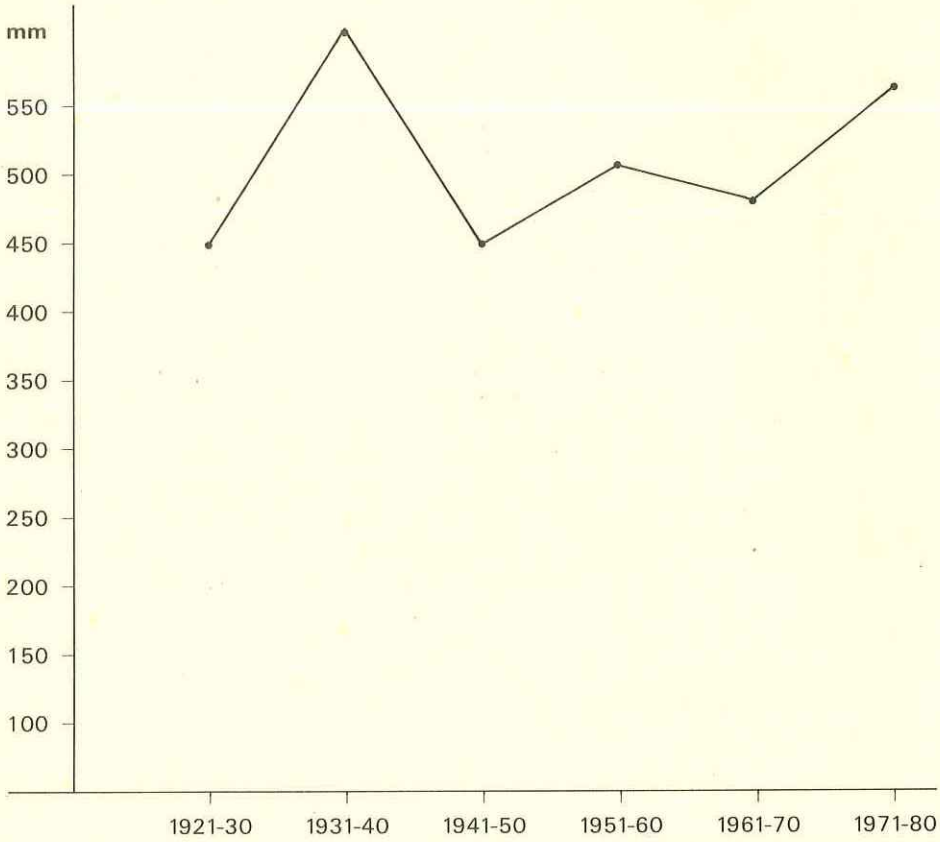
TAVOLA 2

Precipitazioni atmosferiche (1921-1980) suddivise per decennio

periodo	media dei decenni												media mensile		media 1951-80
	1921-30		1931-40		1941-50		1951-60		1961-70		1971-80				
	gg	mm	gg	mm	gg	mm	gg	mm	gg	mm	gg	mm	gg	mm	mm
gennaio	12	60	12	72	11	70	11	66	10	58	12	70	11	66	64,6
febbraio	9	61	9	69	6	34	8	54	9	45	9	66	8	55	55,0
marzo	7	37	8	58	5	30	6	42	7	49	7	59	7	46	50,0
aprile	4	26	4	34	4	25	5	32	4	25	4	30	4	29	29,0
maggio	3	17	4	27	2	16	4	22	3	20	3	18	3	20	20,0
giugno	1	–	1	–	1	1	1	1	1	1	2	1	1	1	5,7
luglio	–	5	–	1	1	2	1	5	1	5	1	7	1	4	5,7
agosto	1	4	1	5	1	6	1	5	1	5	1	8	1	6	6,0
settembre	4	40	3	38	2	17	3	37	3	30	5	40	3	34	35,6
ottobre	6	68	8	85	6	84	7	82	7	72	8	79	7	78	77,1
novembre	9	71	9	82	8	64	8	75	9	72	9	72	9	73	73,0
dicembre	13	81	14	103	12	77	12	85	13	86	14	102	13	89	91,0
media.	**69**	**458**	**73**	**592**	**59**	**430**	**67**	**519**	**68**	**479**	**75**	**569**	**69**	**521**	**522,3**

GRAFICO 3

Precipitazioni medie annue per decenni (1921-1980)



po nell'arco della stessa giornata. Tale situazione d'instabilità può perdurare anche per tutta la prima quindicina del mese di aprile.

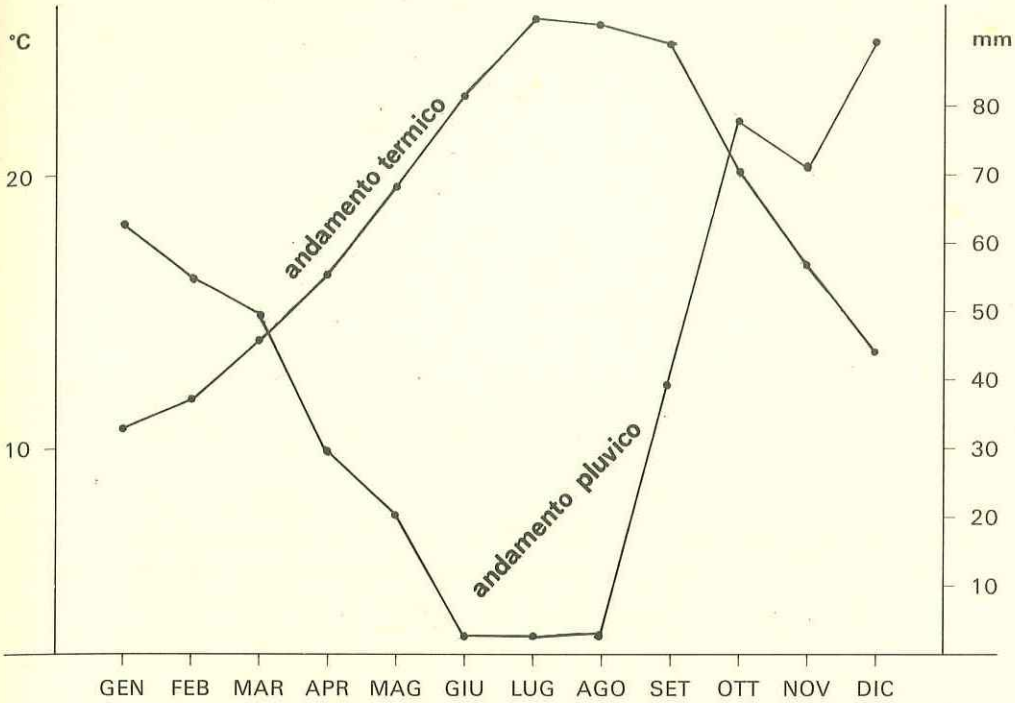
Durante l'autunno, s'assiste al fenomeno opposto: nel mese di settembre, a giornate estive s'alternano giorni di rovesci improvvisi e violenti; ad ottobre la piovosità segna una dura sterzata. Non sono, comunque, rare le belle giornate. Novembre anticipa, almeno nell'ultima decade, le instabilità atmosferiche invernali.

In complesso, nell'agro ericino, nel corso dell'anno, i venti di settentrione, di nord-est e di nord-ovest spirano per quasi l'intero arco annuale; quelli di ovest e di sud-est circa 190 volte ed infine quelli di est e sud-est 120 volte circa.

Questa particolare situazione meteorologica è la causa fondamentale delle scarse precipitazioni atmosferiche dell'intera area.

GRAFICO 4

Diagramma termo-pluviometrico medio (1951-1980)



Il monte Erice è soggetto, a differenza di tutta la regione circostante, per la sua posizione geografica e per la sua altezza, a forti ed improvvisi sbalzi di temperatura.

A giornate serene vi si alternano giornate di nebbia fitta o di foschia e di venti stagionali.

Le nebbie e la foschia ericine sono determinate dall'evaporazione delle acque del mare circostante e delle saline del Trapanese, tant'è che in esse si nota un'accentuata presenza di sali di cloruro di sodio. Con una periodicità quasi costante, ad intervalli di 8-10 anni, la montagna di Erice assume i toni d'un monte appenninico per la comparsa di una velatura delicata di neve che nell'arco di 2-3 giorni scompare. Le ultime due nevicate ericine si sono avute nel gennaio del 1981.

Non esistono dati termometrici rilevati di recente sul monte Erice, per mancanza di un'apposita stazione; dei valori molto prossimi alla realtà si potrebbero ottenere abbassando le temperature registrate a valle di 0,5 °C × 100 m di altezza, secondo la legge generale del ribassamento termico atmosferico.

TAVOLA 3

Dati sulle precipitazioni medie atmosferiche stagionali del monte Erice in millimetri di pioggia caduta nel periodo 1921-40

periodo	mm
inverno	388
primavera	135
estate	21
autunno	345
media	**859**

I dati ottenuti con questo procedimento sarebbero solo indicativi, perché, invero, altri elementi partecipano a formare le condizioni termo-atmosferiche.

Le precipitazioni pluviche di Erice vetta non presentano caratteri diversi da quelli del territorio circostante: estati secche e prolungate, inverni ed autunni con attività pluvica leggermente inferiore alla media del suo stesso territorio occidentale interno, per il quale esistono solo dati parziali, comunque più elevati di quelli registrati lungo la zona costiera e pedemontana. Si riportano nella tavola 3, a titolo storico più che scientifico, in quanto il periodo d'osservazione è molto limitato nel tempo, i dati sintetici sulle precipitazioni medie atmosferiche del periodo 1921-40, rivelati dalla vecchia stazione pluviometrica ericina.

Per concludere, si può dire che il clima nel suo complesso è temperato-marittimo, con venti di scirocco, maestrale e tramontana lungo la fascia litoranea; temperato-caldo nelle zone collinari; piuttosto freddo nella regione montana. L'attività pluvica è più intensa nella zona collinare, scarsa in quella costiera, al di sotto dei 500 mm circa di pioggia annua; di valori mediani in quella montagnosa con 650-700 mm di pioggia annua.

L'escursione termica media annua è di circa 13 °C verso il litorale, di circa 10 °C nel territorio collinare, quasi nulla nella zona montana.